

IL GOVERNO SBILANCIATO IN UN CONVEGNO ASSAI DISCUTIBILE

Dicono «diritti riproduttivi» per impedire il concepimento

Eugenia Roccella

Al 7° congresso della Fiapac, l'associazione internazionale degli operatori di aborto e contraccezione, si è aperto ieri a Roma con un doppio saluto del governo: il primo, di Emma Bonino, ministro del commercio con l'estero e dei rapporti con l'Europa; il secondo, del tutto imprevisto, da parte di Maura Cossutta, che del governo non fa parte ma più volte, durante il suo intervento, ha affermato di parlare a nome del ministro della salute, Livia Turco. Di fronte a una così marcata volontà di dare alla propria presenza valore ufficiale, alla presidenza del convegno non è rimasto che applaudire e accogliere i saluti "affettuosi e calorosi" della Cossutta come "un importante segnale di attenzione" da parte del ministro della salute.

Tanto affetto e tanto calore hanno risparmiato invece un altro convegno che si sta svolgendo negli stessi giorni, quello di Matercare, associazione internazionale di medici che si occupa di sostegno alla maternità. L'organizzazione interviene in particolare nei paesi in via di sviluppo, dove la mortalità materna e infantile è altissima e da troppi anni sostanzialmente stabile.

Nessun membro del governo ha ritenuto di portare a questi medici il proprio o altrui saluto. La spiegazione è semplice: i diritti riproduttivi, di cui ha parlato la Cossutta, si intendono esclusivamente come diritti a non riprodursi, soprattutto per le donne dei paesi terzi. Lì, i progetti finanziati dal Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite o dalla Fondazione Rockefeller hanno portato alla sterilizzazione di oltre 150 milioni di donne, e a un numero incalcolabile di aborti, volontari o forzati. Successi strepitosi, per gli antinatalisti e per alcune grandi aziende farmaceutiche. Ma i diritti umani delle donne del Sud del mondo sembrano interessare a Bonino e Cossutta solo selettivamente. Interessano poco anche alla Fiapac, se il dott. Fiala, presidente dell'associazione, ha dichiarato di considerare una "violazione dei diritti umani" che in Italia non si possa abortire con la Ru486; e questo mentre ancora si sta indagando sulla temibile infezione di cui sono morte cinque donne americane dopo l'aborto chimico.

Eppure nel nostro Paese non c'è nessuno specifico divieto nei confronti della pillola abortiva. Il motivo per cui la Ru486 non è in vendita è che la Exelgyn, la ditta che la diffonde, non ha mai chiesto all'Ente farmacologico italiano l'autorizzazione per immetterla sul mercato. La strategia dell'azienda ha sempre privilegiato l'appoggio politico, evitando i paesi in cui ci sia una opinione pubblica troppo vivace o sensibile. Il problema, secondo Edouard Sakiz, presidente della Exelgyn, sono le possibili cause legali, come si legge in una sua lettera oggi resa pubblica, e indirizzata all'ex presidente americano Bill Clinton. Infatti la ditta non ha mai voluto, nonostante le pressanti sollecitazioni di Clinton, commercializzare la Ru486 negli Usa, e ha addirittura preferito regalare agli americani il brevetto, mossa che scaricava la Exelgyn da qualunque responsabilità legale. In America la stampa è troppo libera, la società civile ha troppi strumenti per intervenire e può far scoppiare un caso pubblico. Il povero Sakiz aveva visto giusto: è dagli Stati Uniti che sono partite le denunce degli eventi avversi, delle emorragie, delle infezioni e infine delle morti.

Ma chi è il maggiore sponsor del convegno Fiapac? Naturalmente, la Exelgyn. A Maura Cossutta, fiera avversaria delle multinazionali, sicuro baluardo contro le lobby farmaceutiche, questo dettaglio sarà sfuggito. O no?